



**Per i ticket
giornata decisiva:
modifiche
o ritiro?**

Per i ticket governo è maggioranza sono giunti al momento della verità? Oggi la scottante questione torna all'esame della Camera, domani si riunisce il governo. Passerà la linea di De Mita (nella foto) favorevole a semplici modifiche concordate nella maggioranza? O quella di un ritiro, almeno della «tassa» sui ricoveri ospedalieri, sostenuta ieri anche dal segretario del Pci Cariglia? Si riunisce anche la segreteria del Pci, mentre i sindacati confermano lo sciopero generale.

A PAGINA 7

**Bush rifiuta
di ricevere
gli inviati
di Kohl**

Gli inviati del cancelliere Kohl avevano una missione precisa: convincere Bush ad avviare una trattativa con i sovietici per le armi nucleari a cortissimo raggio. Ma Bush non li ha ricevuti. E i suoi ministri accusano il cancelliere tedesco di gettare la Nato in una «trappola pericolosa» perché teme di perdere il confronto elettorale con i socialisti democratici. Tra Washington e Bonn divampa ormai il fuoco della polemica e il presidente Usa si trova davanti a ostacoli imprevisti.

A PAGINA 4

**Sequestrato
il film
del Movimento
per la vita**

È raccapricciante: il sostituto procuratore della Repubblica di Bolzano, Vincenzo Luzi, ha definito così il film propagandistico del «Movimento per la vita» sull'aborto e, in base all'articolo 528 del codice penale (quello che punisce gli spettacoli osceni) ha ordinato il sequestro della copia sottoposta alla sua attenzione. «Il grido silenzioso», opera d'un ginecologo americano ex-cucchiolo d'oro, era stato proiettato in una scuola di Bolzano. Il Movimento ha organizzato una proiezione dimostrativa per giovedì a Merano.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

SCONTO SULLLE RIFORME

Accolte all'unanimità le richieste di dimissioni. Promossi 24 nuovi membri
Escono Gromiko e Tikhonov. Il commento di Medvedev: «Ha vinto la perestrojka»

Terremoto al Plenum del Pcus

Gorbaciov all'attacco, pensionati 110 dirigenti

Il blitz dei rinnovatori

GIULIETTO CHIESA

Quello che non era stato possibile fare l'anno scorso, durante la XIX Conferenza del partito, Gorbaciov l'ha attuato ieri con un blitz liberatore di eccezionale portata e significato politico. La gran parte dei 110 membri del plenum che hanno chiesto - venendo accolti - di essere sollevati dall'ultima riunione pubblica che loro spettava, sono uomini della vecchia guardia brezneviana. Eletti nell'organismo dirigente al XXVII Congresso del partito - ma privati ad uno ad uno, in questi anni della perestrojka, dello scettro del comando: nei dipartimenti del Comitato centrale, alla testa dei comitati regionali, alla guida dei ministeri - restavano tuttavia membri del massimo organismo dirigente dell'ideologo Medvedev.

Su quale piatto della bilancia non è difficile individuare le «resistenze» al rinnovamento venivano, in primo luogo, da questo nucleo che non poteva né capire, né appoggiare. In qualche caso doveva solo temere. Al di là delle parole di ringraziamento formale che Gorbaciov ha loro rivolto, congedandoli, c'è il secco giudizio con cui Vladimir Medvedev ha commentato: «Un avvenimento sta ineluttabilmente tra i grandi momenti politici. Una tappa importante sulla via della perestrojka». Si sapeva che Gorbaciov l'ha potuto imporre solo adesso, sull'onda del voto del 26 marzo. Ora è chiaro che l'impressionante risveglio politico del paese ha cambiato tutte le coordinate della situazione.

In tutti i sensi, Gorbaciov si è trovato di fronte a due pressioni contrastanti, entrambe forti: l'esigenza di dare una risposta al paese, adeguata all'entità del voto. E quella di dare una risposta tranquillante alle inquiete istanze di apparati che chiedono - in qualche caso facendo la voce grossa, come a Leningrado - di tirare le briglie sul collo della perestrojka, prima che le cose vengano al peggio. Il leader sovietico ha scelto la prima strada, dando una spallata poderosa al vecchio schieramento. Il segnale non poteva essere più chiaro, anche se tutto il ventaglio delle interpretazioni della perestrojka e della democratizzazione è ancora presente sia nei 281 membri votanti del Comitato centrale che nei 12 membri del Politburo. Se ne vanno quelli che impedivano una marcia più spedita. Ma la composizione del Politburo non cambia neppure di poco e al quadri severamente puniti i tagli elettorali viene data la spassosa che chiedevano. Si prende atto, del resto giustamente, che le ragioni della sconfitta di molti vanno oltre le loro personali insufficienze e impongono una riflessione complessiva a tutto il partito. Il processo innescato si va facendo sempre più difficile, specie per certi settori degli apparati. Ma Gorbaciov sembra aver rinunziato di nuovo il tentativo di dilazionarlo o di fermarlo.

Gorbaciov ha vinto un'altra battaglia. In un «plenum» destinato a passare alla storia il Comitato centrale del Pcus «dimissiona» una folta schiera di oppositori della perestrojka. Centodieci (un quinto del plenum) sono i membri messi a riposo, mentre ben 24 «supplenti» entrano a pieno titolo nell'organismo. Tra i «dimissionati» uomini come Gromiko, Tikhonov e Pomomariov. Medvedev: un grande passo avanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Molti eredi della vecchia guardia «brezneviana» escono dal Comitato centrale, 24 nuovi candidati tra cui operai, intellettuali e economisti, entrano come membri effettivi. È questo il risultato più clamoroso del «grande plenum» di ieri del Pcus, che ha segnato una nuova vittoria della perestrojka di Mikhail Gorbaciov. Il successo era tutt'altro che scontato e le parole pronunciate dall'ideologo Medvedev confermano la delicatezza delle decisioni assunte: «Non è stato facile - ha detto - il Pcus ha dovuto affronta-

A PAGINA 3



**Ungheria
La partenza
dell'Armata
rossa**

BUDAPEST. Il deputato radicale Iona Staller è rientrata temporaneamente nella sua terra natale, l'Ungheria, per assistere all'avvio del ritiro di una parte delle truppe sovietiche. Nella foto «Ciccolina» passa una colomba bianca al soldato alla guida di uno dei 31 carri armati che ieri hanno lasciato l'Ungheria. Altri 420 seguiranno presto la stessa strada.

ARTURO BARIOLI A PAGINA 3

Il premier giapponese ammise di aver preso bustarelle. Ma ora getta la spugna

«Mi arrendo, darò le dimissioni» Lo scandalo Recruit travolge Takeshita



Dopo l'annuncio delle sue dimissioni, l'ex primo ministro giapponese, Takeshita, stringe la mano al suo predecessore Nakasone

Lo scandalo «Recruit» inghiottito uno dopo l'altro tutti i suoi protagonisti. Ieri si è dimesso il premier Noboru Takeshita. Aveva inizialmente negato ogni colpa, poi le aveva ammesse rifiutandosi però di uscire di scena. Infine l'annuncio: «La sfiducia creata dallo scandalo minaccia gravemente la democrazia. Mi assumo piena responsabilità e mi dimetto per ridare prestigio alla politica».

DABRIEL BERTINETTO

Le dimissioni di Takeshita diventeranno effettive dopo che sarà stato approvato il bilancio statale per il 1989. Se tutto andrà secondo le previsioni, il giorno in cui grazie a qualche espediente procedurale i deputati del partito di governo dovrebbero piegare l'ostinazione delle opposizioni. Da varie settimane i rappresentanti delle forze antigovernative disertano i lavori del Parlamento per protesta contro il rifiuto dell'ex premier Nakasone a deporre di fronte alla commissione d'inchiesta sul caso Recruit, in cui egli stesso è immerso fino al collo. Resta dunque ancora un margine di dubbio su quanto potrebbe accadere, qualora il braccio di ferro sul bilancio dovesse continuare più a lungo del previsto. Ma già si fanno i nomi dei probabili successori di Takeshita: l'ex ministro degli Esteri Masayoshi Ito, e il presidente della commissione per la riforma del partito liberaldemocratico Masahuro

Gotoda. Non sono figure di primissimo piano, ma hanno una virtù piuttosto rara di questi tempi nel firmamento liberaldemocratico: hanno le mani pulite.

Sono più di cento i grossi nomi coinvolti nella vicenda Recruit. Ci sono parlamentari, alti burocrati, imprenditori, direttori di giornali. E ci sono ministri. Tre avevano dovuto rassegnare le dimissioni prima di Takeshita. Per tutti l'accusa è di avere comprato azioni della Recruit sottovalutate, che una volta immesse sul mercato moltiplicavano vertiginosamente il proprio valore. Erano i capi stessi della Recruit a organizzare la manovra ovviamente in cambio di favori da parte dei politici foraggiati. Takeshita, personalmente o a nome del partito, avrebbe così incassato oltre un miliardo e mezzo di lire.

SERVIZI A PAGINA 6 SALVI A PAGINA 2

«No al razzismo» Così si celebra il 25 Aprile

Migliaia di persone hanno partecipato alla manifestazione del 25 Aprile a Milano, caratterizzata dal discorso di Gian Carlo Pajetta e Tina Anselmi. Molte le iniziative intonate ai problemi di più drammatica attualità, come il razzismo, la mafia, la droga. Significativo incontro a Marzabotto: nel paese martire è tornato un ex soldato tedesco che si era distinto per atti umanitari nei confronti della popolazione.

ROMA. È stato un anniversario della Liberazione segnato non solo dalle rievocazioni della guerra partigiana e dalle onoranze ai caduti. In molte manifestazioni si è dato spazio e voce ai temi di una nuova resistenza: contro il razzismo, la violenza, la mafia, la droga. A Milano, presente una grande folla, Gian Carlo Pajetta ha richiamato l'urgenza di un rinnovamento e dell'unità dell'Europa; Tina Anselmi ha ribadito l'impegno alla partecipazione per garantire la democrazia. Nel Padovano è stato inaugurato un monumento a Martin Luther King, presenziato Natalia Ginzburg e Dacia Valent. Tra i sopravvissuti al massacro nazista di Marzabotto è tornato ieri Richard Mai, un ex soldato tedesco che si distinse per atti umanitari nei confronti della popolazione. All'Aquila il ministro Vassalli ha reso omaggio alla brigata partigiana Matella e allo scrittore Ignazio Silone.

OLDRINI E SARTORI A PAGINA 6

Domani sera sciopero dei ferrovieri. Vertice per il traffico aereo

Treni bloccati per 24 ore Paralisi anche negli aeroporti

Trasporti al collasso. Il ministro Santuz ha convocato per oggi un vertice sulla disastrosa situazione del traffico aereo. Ma, mentre proseguono le agitazioni dei piloti, fino a ieri sera ancora confermato lo sciopero dei controllori di volo della Licia che domani rischia di paralizzare il traffico aereo. E da domani sera alle 21 per 24 ore treni bloccati dai sindacati confederali e autonomi contro i tagli alle Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Vietato muoversi in cielo e in terra. La guerra dei trasporti rischia di provocare domani un black-out totale. Se lo sciopero dei treni è sicuro, oggi ci sarà un tentativo in extremis da parte del ministero dei Trasporti e dell'azienda di assistenza al volo di scongiurare il blocco proclamato per domani dalle 13 alle 20 dai controllori di volo dell'associazione professionale Licia che contestano il con-

sciopero ad oltranza che potrebbe far seguito alla prima ondata di agitazioni che termina oggi con un blocco dalle 7 alle 19. Una schiarita ci potrebbe essere oggi nella trattativa per il contratto degli assistenti di volo. Ma il coordinamento della categoria, una sorta di Cobas, ha finora confermato lo sciopero dall'una di notte del 29 fino alle 6 del 30 aprile. Il ministro dei Trasporti Santuz, questo pomeriggio incontrerà Carlo Verri, presidente dell'Alitalia, al quale oggi, dopo un anno di dimenticanze e di lotte tra i partiti della maggioranza, l'Iri potrebbe decidere di dare quei poteri di cui ancora non gode. Obiettivo è portare quanto prima alla normalità la situazione del trasporto aereo. Nulla da fare invece per lo sciopero dei treni proclamato da tempo da Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo Fisals contro la privatizzazione di parte della rete Fs prevista dalla riforma del governo e per il rilancio del trasporto ferroviario. Una situazione disastrosa di fronte alla quale la Flit Cgil attacca duramente il governo. «La vertenza trasporti lanciata dai sindacati - osserva Donatella Turtura - intendeva aggregare in un'unica strategia sia gli interventi di riforma sia quelli relativi ai rinnovi contrattuali. E questo anche per causare meno danni agli utenti. Il governo è il vero responsabile della colossale destrutturazione dei trasporti».

A PAGINA 15

Mai più senza quelle cinture

Se Gerhard Berger non avesse avuto le cinture, non ci sarebbe più... Lo hanno salvato i soccorsi davvero tempestivi, e come dice lui «a pelle dura e grande sedere», ma senza le cinture tutto sarebbe stato inutile: non c'è possibilità di sopravvivenza per chi viene sbalzato fuori dall'auto lanciata a 280 all'ora. Oggi le cinture debbono essere allacciate da tutti: dai piloti professionisti e, fuori dai circuiti, dai ragazzieri che si reca al lavoro.

Secondo la mia esperienza di pilota di Formula 1, questa misura è davvero positiva e non deve essere vissuta come «obbligo»: è una protezione e come tale va presa. Per me, per tutti coloro che con le auto hanno un rapporto professionale, è impensabile guidare un'auto (Formula 1 o qualsiasi altra) senza avere prima allacciato il corpo al sedile. Questo vale per me, per gli altri piloti di Formula 1, per tutti gli altri che ho conosciuto nelle altre formule. E da circa vent'anni che le cinture sono obbligatorie nei circuiti di gara, e questo provvedimento ha salvato decine di vite; ora la regola vale per tutti, e secondo me potrà salvare centinaia di vite.

Non dobbiamo credere che essere allacciati alle cinture sia utile soltanto se si viaggia a grandi velocità: se picchi a trenta all'ora, ti puoi sempre rovinare la faccia, le gambe... Le conseguenze più gravi gli pagano i bambini.

PIERLUIGI MARTINI

A PAGINA 6

Da oggi i bambini sotto i 4 anni dovranno stare in auto sui seggiolini di sicurezza, mentre i genitori dovranno aver montato sui sedili anteriori le cinture. Domani invece scatterà l'obbligo di allacciare. Gli incidenti stradali sono la prima causa di morte per i bambini sotto i 10 anni, nel 1987 ne morirono 95 e 6808 rimasero feriti: l'uso di cinture e seggiolini può ridurre della metà queste cifre.

Non condivido - ad esempio - il limite dei 110 all'ora, e penso che una lotta contro l'alcolismo, contro i guidatori ubriachi, potrebbe dare risultati migliori. Un buon guidatore, con un'auto in condizioni perfette, potrebbe arrivare a 140-150 chilometri all'ora, senza creare pericolo.

Non credo nemmeno che le cinture - dando una sensazione di maggiore sicurezza - incentivino velocità più alte. È la mentalità di chi guida che deve cambiare: la cintura non deve essere vista come un impedimento ma come una protezione. Come già avviene per i piloti professionisti, presto chiunque si metterà su un'auto non riuscirà a guidare senza avere prima allacciato le cinture: si guida forte senza avere acceso il motore? Sono dieci anni che, nelle mie auto private, ho fatto mettere le cinture che per gli altri diventano obbligatorie oggi. Ho avuto, in questi anni, tre piccoli incidenti, soprattutto tamponamenti: non mi sono mai fatto nulla, e non si è fatto nulla nemmeno chi era con me. Nel 1980, per l'ultima volta, ho accettato un passaggio da un amico, in un'auto senza cinture. C'è stato un tamponamento, mi sono rotto il naso, ho rischiato di rompermi le gambe.

È scattato in me l'allarme: ho deciso che su un'auto senza questa protezione non sarei salito mai più, e così ho fatto. Nella mia vita le cinture proteggono anche i passeggeri dei sedili posteriori: gli adulti che salgono possono fare quel che vogliono, ma per i miei nipotini, sulla mia auto, l'obbligo è scattato ben prima del decreto del governo.

In Campania e Calabria sei morti in un giorno

Sei morti ieri tra Campania e Calabria. In Campania la strage della camorra continua. A Villa di Briano è stato ritrovato il cadavere di Nicola Pagano, un pregiudicato in semilibertà, e a Capodrise sono stati uccisi da un commando Amalia Casella, moglie del boss Sirmacco Zarrillo, e Felice Zarrillo, cugino del marito della donna. Il presidente dell'Antimafia, Chiaromonte, annuncia per la settimana prossima una visita della commissione in Campania. A Reggio Calabria una famiglia è stata massacrata: causa del triplice omicidio sarebbe un fidanzamento mancato. E anche in Puglia escalation mafiosa e regolamento di conti: con i due omicidi dei giorni scorsi seguono a 9 le vittime in tre mesi.

A PAGINA 9